



animazione missionaria

La comune vocazione di tutti gli uomini e le donne ad essere fratelli

FOTO TELEPACE NEWS



Il viaggio di papa Francesco negli Emirati arabi uniti "ha scritto una nuova pagina nella storia del dialogo tra Cristianesimo e Islam e nell'impegno di promuovere la pace nel mondo sulla base della fratellanza umana"

lo spirito della religione. Ma come custodire realmente, da fratelli, la famiglia umana? Questo è possibile mediante il coraggio dell'alterità, il dialogo e la preghiera. Solo così la colomba della pace potrà davvero prendere il volo, con le due ali dell'educazione e della giustizia».

«Oltre ai discorsi, ad Abu Dhabi è stato fatto un passo in più: io e il Grande Imam di Al-Azhar abbiamo firmato il Documento sulla Fratellanza Umana, nel quale insieme affermiamo la comune vocazione di tutti gli uomini e le donne ad essere fratelli in quanto figli e figlie di Dio, condanniamo ogni forma di violenza, specialmente quella rivestita di motivazioni religiose, e ci impegniamo a diffondere nel mondo i valori autentici e la pace. Questo documento sarà studiato nelle scuole e nelle università di tanti Paesi. E serve per far crescere la fratellanza umana. In un'epoca come la nostra, in cui è forte la tentazione di vedere in atto uno scontro tra le civiltà cristiana e quella islamica, e anche di considerare le religioni come fonti di conflitto, abbiamo voluto dare un ulteriore segno, chiaro e deciso, che invece è possibile incontrarsi, è possibile rispettarsi e dialogare, e che, pur nella diversità delle culture e delle tradizioni, il mondo cristiano e quello islamico apprezzano e tutelano valori comuni: la vita, la famiglia, il senso religioso, l'onore per gli anziani, l'educazione dei giovani, e altri ancora».

«Questo viaggio – ha concluso – appartiene alle "sorprese" di Dio. Lodiamo dunque Lui e la sua provvidenza, e preghiamo perché i semi sparsi portino frutti secondo la sua santa volontà».

Dall'udienza generale di Papa Francesco, mercoledì 6 febbraio 2019

Un Vangelo...

che non tenga conto dei diritti degli uomini. Un cristianesimo che non costruisca la storia della terra, non è l'autentica dottrina di Cristo, ma semplicemente uno strumento del potere. Lamentiamo che in qualche periodo anche la nostra chiesa sia caduta in questo peccato; ma vogliamo modificare questo atteggiamento e, secondo questa spiritualità autenticamente evangelica, non vogliamo essere giocattoli dei potenti della terra, ma vogliamo essere la chiesa che porta il Vangelo autentico, coraggioso, di nostro Signore Gesù Cristo, anche quando fosse necessario morire come Lui sulla croce.

San Óscar Arnulfo Romero

"Per amore del mio popolo non tacerò"



24 MARZO 2019
Giornata di preghiera e digiuno in memoria dei missionari martiri

Restiamo umani

Se per tutti è un dovere nei confronti di chi abbandona il proprio Paese rischiando la vita nel deserto e nel mare, per i cristiani si tratta di un obbligo morale. È per questo che, durante la settimana dedicata all'unità dei cristiani, abbiamo sentito la necessità di unire le nostre voci, così come insieme abbiamo lavorato in tante occasioni nel campo dell'immigrazione, permettendo la realizzazione dei primi corridoi umanitari, avviati da Comunità di Sant'Egidio, Tavola Valdese, Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia, Cei e Caritas italiana. «Nell'occasione in cui celebriamo il dono dell'unità e della fraternità fra i cristiani, desideriamo spiegare a tutti che per noi aiutare chi ha bisogno non è un gesto buonista, di ingenuo altruismo o, peggio ancora, di convenienza: è l'essenza stessa della nostra fede. Ci addolora e ci sconcerta la superficiale e ripetitiva retorica con la quale ormai da mesi si affronta il tema delle migrazioni globali, perdendo di vista che dietro i flussi, gli sbarchi e le statistiche ci sono uomini, donne e bambini ai quali sono negati fondamentali diritti umani: nei Paesi da cui scappano, così come nei Paesi in cui transitano, come in Libia, finiscono nei campi di detenzione dove si fatica a sopravvivere. Additarli come una minaccia al nostro benessere, definirli come potenziali criminali o approfittatori della nostra accoglienza tradisce la storia degli immigrati – anche italiani – che invece hanno contribuito alla crescita economica, sociale e culturale di tanti paesi. Da qui il nostro appello perché – nello scontro politico – non si perda il senso del rispetto che si deve alle persone e alle loro storie di sofferenza».

Ma al di là del metodo, il documento ecumenico affronta problemi di merito: «Una politica migra-

In occasione della settimana di preghiera per l'unità dei cristiani (18-25 gennaio scorso), cattolici e protestanti italiani hanno lanciato un appello comune perché si continui a vivere uno spirito di umanità e di solidarietà nei confronti dei migranti



toria che non apre nuove vie sicure e legali di accesso verso l'Europa è fatalmente destinata a incentivare le immigrazioni irregolari. Per questo chiediamo ai vari paesi europei di duplicare o, comunque, di ampliare i corridoi umanitari, aperti per la prima volta in Italia all'inizio del 2016. È finita ormai la fase della sperimentazione e i risultati, positivi sotto tanti aspetti, sono sotto gli occhi di tutti. È auspicabile passare quindi ad una generalizzazione di questo modello, che salva dai trafficanti di esseri umani e favorisce l'integrazio-

ne. Per questo ci rivolgiamo direttamente al Governo italiano perché allarghi la quota dei beneficiari accolti nel nostro paese e si faccia promotore di un "corridoio umanitario europeo", gestito dalla UE e da una rete di paesi volenterosi, prevenendo un adeguato sistema di sponsorship».

Il documento affronta anche il nodo problematico dei salvataggi in mare: «Nel breve periodo, però, mentre si cerca il consenso europeo su queste misure, occorre garantire il soccorso in mare, che non può ridursi a una politica di respingimenti o di semplici chiusure. I migranti non possono essere vittime tre volte: delle persecuzioni, di chi li detiene in campi che – come varie volte attestato dall'ONU – non tutelano i diritti umani essenziali e di chi li respinge in quegli stessi campi e in quelle umiliazioni. Per noi cristiani, come per ogni essere umano, omettere il soccorso a chi giace sulla strada o rischia di annegare è un comportamento di cui si può solo provare vergogna. Per questo chiediamo un potenziamento delle attuali attività di soccorso, rese dai mezzi militari, dalla Guardia Costiera e dalle ONG, nel rispetto delle norme del mare e del diritto umanitario».

Il testo si chiude con un appello a costruire un consenso su alcuni punti qualificanti sui quali le Chiese sono pronte a offrire il loro contributo: «Per quanto divisivo il tema dell'immigrazione è così serio e grave da non potersi affrontare senza cercare una piattaforma minima di istanze e procedure condivise. Questo auspichiamo e per questo ci mettiamo a disposizione con la nostra esperienza e i nostri mezzi, pronti a collaborare sia con le autorità italiane che con quelle europee».

Tavola valdese, Comunità di Sant'Egidio, Federazione delle chiese evangeliche in Italia, Conferenza Episcopale Italiana

Intenzioni di preghiera

Per le comunità cristiane, in particolare quelle che sono perseguitate, perché sentano la vicinanza di Cristo e perché i loro diritti siano riconosciuti.

I poveri non ci pensano due volte a mettere in moto la solidarietà e l'accoglienza. È quanto hanno potuto imparare i giovani partecipanti al Campo missionario europeo, organizzato la scorsa estate dalla Famiglia Comboniana, in Portogallo alla periferia di Lisbona

I poveri ci insegnano

La scorsa estate, con otto giovani italiani, ho partecipato ad un campo missionario in Portogallo. È una delle attività estive che la Famiglia Comboniana promuove ogni anno con il JIM - *Jovens em missão*, l'equivalente, per l'Italia, del GIM (Giovani Impegno Missionario), in cui sto collaborando da diverso tempo, a Padova.

Al campo mi sono trovata anche con Paula Clara e Joana, altre due missionarie secolari comboniane che collaborano nelle attività per i giovani, della Famiglia Comboniana in Portogallo.

Eravamo un bel gruppo: oltre gli otto italiani, hanno partecipato sei giovani di origine africana provenienti dai *bairros* della periferia di Lisbona e una ventina di giovani portoghesi, tra cui alcuni animatori JIM; c'erano inoltre alcuni missionari e missionarie comboniane; fra queste ultime, una messicana e una brasiliana. Davvero un bell'intreccio di umanità, di lingue e di culture diverse: una ricchezza molto grande!

Si è trattato di un'esperienza fortemente missionaria, pensata propriamente per i giovani, inserita in una realtà di emarginazione, in una zona alla periferia di Lisbona, a Camarate, dove i comboniani e le suore comboniane prestano il loro servizio.

Abbiamo potuto stare veramente a contatto con la gente del luogo. Non siamo andati in quella realtà solo per fare una visita o per conoscerla, ma per prestare un servizio e stare con la gente, soprattutto con i bambini. È stato un incontro che ci ha scosso profondamente. Siamo rimasti colpiti in particolare dal *bairro da Torre*, una collina ricoperta da baracche di lamiera, di assi e altro materiale da recupero trovato chissà dove. Qui vivono insieme gitani e africani immigrati da vari paesi. Il *bairro* confina quasi con l'aero-



porto dove, sullo sfondo di una collina di baracche, decolla un aereo ogni pochi minuti.

Abbiamo incontrato anche altri due *bairros* formati da case popolari dove vivono per lo più immigrati africani, gitani e portoghesi immigrati dal nord negli anni passati, in cerca di lavoro.

Suddivisi in 4 gruppi corrispondenti a quattro continenti, nel pomeriggio, sotto il sole cocente della torrida estate, partivamo per direzioni diverse. Raggiungevamo i differenti *bairros* per stare con la gente, intrattenere i bambini con giochi e piccoli laboratori, per visitare alcune persone anziane e collaborare in diversi lavori, anche di pulizia e di costruzione.

Il *bairro da Torre* era stato colpito, il mese prima, da un incendio causato da un corto circuito. Trentacinque famiglie sono rimaste senza casa, o meglio, senza "baracca". Ma la solidarietà fra i poveri si è messa subito in moto. Ci ha colpito la storia di Riccardina e della sua famiglia che ha fatto spazio nella propria casa all'accoglienza di alcune persone rimaste senza tetto. La sua è stata la più forte e radicale testimonianza che abbiamo ascoltato. Mamma di 4 figli, Riccardina gestiva un piccolo ristorante nel *bairro*, ma da un mese non lavorava per potersi occupare dell'accoglienza di chi era rimasto senza niente. Riccardina è l'anima della comunità. Toccata profondamente dall'Amore, ci ha dato delle lezioni di altruismo incredibili. Una sera abbiamo celebrato la Messa accanto alla sua povera casa dove avevamo lavorato tutto il pomeriggio per ripulire, sistemare, rimuovere immondizie e creare, con delle lamiere, un piccolo spazio che fosse degno di una fraternità condivisa che celebra l'Eucaristia. Con una Messa animata dal rullo dei tamburi e da canti africani era difficile pensare di essere in Europa! Alla conclusione c'è stata una buona cena condivisa con le famiglie del posto.

Ogni sera incontravamo le diverse comunità cristiane che si erano formate nei vari *bairros*. Qui le persone ci raccontavano del cammino della comunità, della costruzione della cappella; poi si continuava con canti e preghiere e con un momento di festa, con dolci e bibite offerte dalla comunità stessa. Tutte le sere finivamo verso mezzanotte. Mi sembrava proprio di ritornare al tempo delle comunità di base in Brasile.

Le mattinate del campo erano dedicate alla preghiera creativa e prolungata, allo scambio sull'esperienza del giorno precedente e alle testimonianze missionarie.

Si può dire che questo sia stato un campo all'insegna della diversità e della comunione: la ricchezza della diversità di provenienze dei partecipanti, delle lingue, delle situazioni incontrate..., la gioia della comunione che si è creata nella bellezza del vivere insieme.

Abbiamo dovuto adattarci ad una vita un po' spartana. Eravamo ospitati in una scuola materna, con materasso a terra, chi ce l'aveva..., ma di fronte alle baracche dei nostri nuovi amici ci sentivamo quasi in un albergo a 5 stelle! Non è mancata la fatica per il caldo, per le poche ore di sonno, ma la ricchezza di questa esperienza va molto più in là e sono davvero grata di averla potuta vivere.





24 marzo 2019: Giornata per ricordare tutti i testimoni del Vangelo uccisi nel mondo

«**P**er amore del mio popolo non tacerò»: è il tema della 27ª Giornata dei missionari martiri che si celebra il 24 marzo 2019, a 38 anni dall'assassinio di Mons. Oscar Romero, proclamato santo nell'ottobre dello scorso anno. La Giornata è nata nel 1993 per ricordare tutti i testimoni del Vangelo uccisi in varie parti del mondo.

Anche nel 2018 molti missionari hanno perso la vita durante tentativi di rapina o di furto, in contesti sociali di povertà, di degrado, dove la violenza è regola di vita, l'autorità dello stato latita o è indebolita dalla corruzione e dai compromessi, o dove la religione viene strumentalizzata per altri fini. Ad ogni latitudine sacerdoti, religiose e laici condividono con la gente comune la stessa vita quotidiana, portando la loro testimonianza evangelica di amore e di servizio per tutti, come segno di speranza e di pace, cercando di alleviare le sofferenze dei più deboli e alzando la voce in difesa dei loro diritti calpestati, denunciando il male e l'ingiustizia. Anche di fronte a situazioni di pericolo per la propria incolumità, ai richiami delle autorità civili o dei propri superiori religiosi, i missionari sono rimasti al proprio posto, consapevoli dei rischi che correvano, per essere fedeli agli impegni assunti.

Nel corso del 2018 sono stati uccisi nel mondo 40 missionari, quasi il doppio rispetto all'anno precedente: 19 sacerdoti, un seminarista e una laica in Africa; 12 sacerdoti e tre laici in America; tre sacerdoti in Asia e un sacerdote in Europa. (Agenzia Fides)



Ottobre 2019: Mese Missionario Straordinario

Nel 2019 ricorrono 100 anni dalla Lettera Apostolica *Maximum Illud* di Papa Benedetto XV. Per celebrare questa ricorrenza Papa Francesco ha indetto il Mese Missionario Straordinario Ottobre 2019 (MMS) indicando come tema: «**Battezzati e inviati - La Chiesa di Cristo in missione nel mondo**».

Risvegliare la consapevolezza della missio ad gentes, riprendere con nuovo slancio la responsabilità dell'annuncio del Vangelo, accomunano la sollecitudine pastorale di Papa Benedetto XV nella *Maximum Illud* e la vitalità missionaria espressa da Papa Francesco nell'Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium*: «L'azione missionaria è il paradigma di ogni opera della Chiesa» (EG 15).

Quattro sono le dimensioni, indicateci dal Papa, per vivere più intensamente il cammino di preparazione e realizzazione del Mese Missionario Straordinario Ottobre 2019:

- l'incontro personale con Gesù Cristo vivo nella Sua Chiesa attraverso l'Eucaristia, la Parola di Dio, la preghiera personale e comunitaria;
- la testimonianza: i santi, i martiri della missione e i confessori della fede, espressione delle Chiese sparse nel mondo intero;
- la formazione missionaria: scrittura, catechesi, spiritualità e teologia;
- la carità missionaria (www.october2019.va).

Sono numerose le iniziative avviate dalla Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli e dalle Pontificie Opere Missionarie per far conoscere il Mese Missionario Straordinario (MMS), a partire dal sito web www.october2019.va. È consultabile una speciale Guida che raccoglie contributi provenienti da tutto il mondo con lo scopo di fornire alle singole diocesi il materiale necessario per la formazione e l'animazione missionaria.

È stato realizzato anche un video scaricabile dal sito web, sul significato della missione oggi, che è un viaggio attraverso i continenti: Asia, Sri Lanka; America, Ecuador; Terra Santa; America, Messico e USA; Africa, Ghana, Kenya, Tanzania e Uganda; Oceania, Australia; Asia, Giappone. (Agenzia Fides)

RECENSIONI

La nostra morte non ci appartiene

La storia dei 19 martiri d'Algeria

Centocinquanta morti ammazzati tra il 1992 e il 2001. L'Algeria, stretta nel morso di una guerra civile tra islamisti ed esercito, ha visto cadere anche 19 religiosi cattolici, suore, consacrati, monaci, un vescovo. Vite innocenti stroncate dalla furia omicida che bollava umili religiose e uomini di preghiera con l'epiteto di «crociati». Niente di più falso: la vicenda della chiesa in Algeria è una delle pagine più evangeliche del Novecento.

Una presenza semplice, spoglia, libera e fedele a Cristo, soprattutto durante il dramma del terrorismo islamista. Papa Francesco ha riconosciuto il martirio di questi «oscuri testimoni della speranza» elevandoli agli altari. Uomini e donne che, mentre intorno a loro migliaia di persone venivano massacrate, non sono fuggiti né si sono messi in salvo, ma hanno deciso di restare a fianco dei propri fratelli e sorelle a costo della vita.

In questa scelta di libertà, raccontata anche nel celebre film *Uomini di Dio*, si staglia la grandezza di questi religiosi, che avevano già donato la vita nel quotidiano. E perciò hanno accettato il rischio di una fine violenta, come testimonia la frase di Christian de Chergé che dà il titolo al libro.

Queste storie di fede e umanità, raccontate dal postulatore della causa di beatificazione, continuano a parlarci con la forza inesauribile dei martiri di ogni epoca.

«Se ci succedesse qualcosa, vogliamo viverlo qui, solidali con tutti gli algerini che hanno già pagato con la vita»

Fratel Michel Fleury, monaco di Tibhirine

Autore: Georgeon Thomas, Henning Christophe
Editrice: EMI, Bologna
Prezzo: € 16,00

